

Ardigò, sociologo dell'Ulivo cristiano

LA SCOMPARSA

Se n'è andato all'età di 87 anni il sociologo bolognese che fu allievo di Dossetti nonché uno dei massimi intellettuali della sinistra cattolica. Una visione pluralista e in polemica con Ratzinger

di Bruno Gravagnuolo

Di sè e della sua scuola Achille Ardigò diceva «noi mistici», senza la minima ombra di ironia. Eppure era un sociologo rigorosissimo, attento alla ricerca empirica e alla lezione metodologica dei grandi maestri, Max Weber sugli altri. Ma la sua «mistica» era qualcosa di particolare. Un sentimento della vita in equilibrio tra studio e passione civile. E anche una certa idea della fede, della sua relazione con i rapporti sociali e con i «mondi vitali», concetto a lui caro. Questo era Achille Ardigò, scomparso ieri a 87 anni, grande sociologo bolognese, professore ordinario all'Università di Bologna e dal 1983 al 1985 presidente dell'Associazione italiana di Sociologia.

È stato allievo di Dossetti, nonché uno degli intellettuali «organici» al Concilio Vaticano II. Fin dall'inizio un «cattolico adulto», figlio del cattolicesimo democratico e di sinistra. Filone culturale decisivo per la nostra Costituzione repubblicana. E nel Concilio aveva subito ravvisato un punto centrale delle sue future ricerche sociologiche. E cioè, diceva e scriveva: senza un profondo rinnovamento ecclesiale l'Italia non sarebbe mai cambiata. E sarebbe rimasta ostaggio di una religiosità gerarchica e separata da un lato. E delle vecchie classi conservatrici



Il sociologo Achille Ardigò

Al centro del suo pensiero i «mondi vitali» e la «società civile» fatta di individui etici

ci dall'altro. E la mistica? Oltre che impegno civile - religiosità innestata nel sociale - era un'idea del «limite», che combaciava con una visione non integralista della fede. La mistica era un sentimento della Rivoluzione, immediato e terrestre. Non comprimibile dai diktat del dogma, o dal razionalismo teologico. In questo senso andava la sua polemica contro Ratzinger, un «teologo razionalista» secondo Ardigò, che finiva col mettere la fede al servizio di una presunta «legge di natura» dogmatica. Reprimendo la partecipazione dei mondi vitali, delle «persone», e arrivando

così a celebrare il primato di quella ragione laica che il Papa stesso afferma di voler sottomettere. Una polemica questa reiterata più volte contro Ruini, e a Bologna contro Caffarra.

Sociologo dei «mondi vitali» dunque, nozione questa desunta dalla Fenomenologia di Husserl, che in lui significava la concreta esperienza dei credenti in grado di costruire nel dialogo un'economia diversa e responsabile, sociale. Un'economia vissuta eticamente nel «mondo vitale» dei bisogni. E la sua economia era anche una risposta al nichilismo «post-moderno»: società di servizi, cooperativa, fatta di privato-sociale. Nel solco della tradizione solidarista cattolica, che oltre che al Concilio Vaticano II si ispirava alla lezione della «Rerum novarum». Ed ecco le categorie forti della sua sociologia, racchiuse in uno dei suoi ultimi libri, che è anche diagnosi del cosiddetto mondo post-industriale: *Crisi della governabilità e mondi vitali* (Franco Angeli). Oltre a «mondi vitali», che allude all'irresistibile tendenza

Era contro il razionalismo della teologia e per una fede cattolica vissuta nel dialogo

del sociale a farsi «eticità» dentro territori concreti, c'è la «persona». Che è nodo puntiforme di scambi universali e di responsabilità condivisa dentro ramificazioni globali a partire dal «locale». Poi la «complessità», rete di sistemi tecnici e amministrativi, come in Luhmann. E che a differenza del sociologo conservatore tedesco, in Ardigò non può essere regolato e semplificato dall'alto. Ma deve essere modellato dalla soggettività associata dei cittadini e dei fruitori. Poi ancora la famiglia, nucleo della socializzazione primaria. E la scuola, le associazioni. In una parola la «società civile», ovvero l'insieme dei «corpi

intermedi» di cui lo stato non è il supremo regolatore etico. Bensì lo specchio e la traduzione sempre mobile e sempre aggiustabile. Lo stato come funzione democratica, laica, e non come Auctoritas ideologica, religiosa o magari «laicista». Altro tema di polemica: quella contro il «narcisismo delle élites meritocratiche». Insensibili alla responsabilità sociale dell'economia e paradigma di consumo edonista e ineguaglianza. Ancora e in positivo: la battaglia per una società di servizi imperniata sulle comunità territoriali. E per un Welfare non centralista o burocratico. Capace di offrire una guaina continua alla flessibilità del lavoro, e ai bisogni di deboli e anziani. Un Welfare dove chi più ha deve pagare di più, evitando di far diventare l'universalismo welfaristico l'occasione di sprechi e privilegi. Infine, la battaglia ulivista a difesa di Prodi. Ulivismo «trans-partitico». Di un sociologo cattolico radical-democratico. Che non aveva paura di parlare di «socialismo cristiano».

LE REAZIONI Il cordoglio anche di Veltroni, Cofferati, Franceschini, Pasquino e Pedrazzi

Prodi: «Partecipava con passione ai problemi della politica italiana»

di Giulia Gentile

Se n'è andato ieri pomeriggio, quando a breve l'avrebbe dimesso dalla casa di cura bolognese Villa Toniolo, un padre della sociologia italiana Achille Ardigò. Fra i nomi di spicco della Dc di Aldo Moro, sotto le due Torri aveva avuto una lunghissima esperienza amministrativa, iniziata con don Giuseppe Dossetti in Consiglio comunale. Ed è stato il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, ad annunciare pubblicamente nella sua città la scomparsa dell'intellettuale dal palco della Festa dell'Unità del Pd, al termine del dibattito con il primo cittadino di Verona Flavio Tosi. «Insigne studioso» lo definisce l'ex premier Romano Prodi, che lo ricorda anche «come collega nella Facoltà di Scienze Politiche» dell'Alma mater. Lui che avrebbe potuto permetterselo, di certo non era «un accademico distaccato, ma un appassionato partecipe ed anticipatore delle evoluzioni e dei problemi della società, come della politica italiana. Della sua assoluta libertà e originalità di giudizio gli siamo tutti grati». Sandra Zampa, giornalista e parlamentare del Pd vicinissima al Professore, allieva a Scienze politiche dello studioso, lo ricorda invece come «un uomo rigoroso, molto sincero». Di una limpidezza «a volte al limite della crudeltà. Con lui ho lavorato tanto, anche da giornalista: era sempre molto capace di capire i segni dei tempi». Era stato in Italia per tutti i democratici «un protagonista e un importante punto di riferimento, un protagonista originale e sempre alla ricerca del dibattito politico e culturale del nostro paese» ha detto il segretario del Pd Walter Veltroni. «Abbiamo fatto insieme tanta strada, io ragazzino ventinovenne, lui più grande di me di otto anni» sorride malinconico Luigi Pedrazzi, politologo e intellettuale cattolico del gruppo de *Il Mulino*, «amico di Ardigò dal lontano 1956». A partire da quell'anno, ricorda Pedrazzi,

seguii lui e don Dossetti in Consiglio comunale a Bologna. Io rimasi solo per qualche anno. Lui per almeno venti». Uomo piccolo e minuto, dalla voce flebile di bambino, «sapeva arringare la folla alla pari di politici del calibro di Carlo Donat Cattin - dice ancora il politologo - aveva vinto le sue timidezze grazie alla Resistenza, dalla quale era uscito come adulto coraggioso che amava assumersi senza riserbo le sue responsabilità». A lui, con ogni probabilità, dice invece il politologo Gianfranco Pasquino, «va attribuita la vera paternità dell'idea di decentramento» dei poteri locali «dai Comuni ai Quartieri». Sociologo «di straordinario potere», prosegue Pasquino, «creò una scuola di pensiero all'Università di Bologna, ed ebbe anche un forte potere politico». Intellettuale Dc dal lontano 1949, «di recente si era avvicinato al nascente Partito democratico», del quale - fra i primi - aveva rifiutato la tessera sotto le due Torri.

«Con Ardigò scompare uno dei grandi maestri della cultura cattolica democratica, un sociologo, uno studioso, ma anche un politico a tutto tondo» dice Dario Franceschini, vicesegretario del Pd. «Ed è stato per generazioni intere di cattolici democratici, che si sono formate sui suoi testi, una guida ed un punto di riferimento». È stato, aggiunge il senatore Pd Walter Vitali, ex sindaco di Bologna, «tra gli autori del Libro Bianco che Dossetti presentò nella campagna elettorale del 1956». «Una persona cara a tutti noi - l'aveva definito definitivamente, visibilmente commosso, Cofferati dal palco della Festa -, di grandissimo spessore intellettuale e con una straordinaria voglia di lavorare per la comunità. Ha sempre operato per il bene di tutte le donne e gli uomini» di Bologna. Uno studioso che, per impegno accademico e politico e per spessore morale, ha dato «un contributo importante e originale che non dimenticheremo», dice infine il presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani.

CINEMA & LETTERATURA In libreria il nuovo numero di «Panta». Ecco come l'autore di «Sardinia blues» reinterpreta in «salsa nuraghe» il film che ha fondato un linguaggio

«Pulp Fiction»? È sardo, a noi Tarantino ci ha rubato l'idea

di Flavio Soriga

Pubblichiamo ampi stralci dell'articolo di Flavio Soriga, «Pulp Fiction», tratto dal nuovo numero di «Panta», la rivista Bonipiani da ieri in libreria, dedicato alle «Visioni tra cinema e letteratura» (a cura di Francesco Casetti ed Elisabetta Sgarbi, Bompiani, pagine 510, euro 34,50).

Incomincia che ci siamo io e Cireddu sul lungomare di Olbia in una mattina di giugno, occhiali scuri e camicia impeccabile e cravatta nera e giacca in veluto del miglior sarto di Orani, sorridiamo con un gaggio di rapper nell'autoradio, in questo film, Pulp Fiction, si intitola, un film che narrativamente, è un film piuttosto complesso, la nostra mente raffinata ha escogitato dei sistemi narrativi per cui sembra che non si capisce niente poi tutto torna, in questo film, li prendiamo a sberle di flashback, gli spettatori, mica è *Tre metri sopra il cielo*, questo film, non è mica *Balla coi lupi*, non è mica *Titanic*, non fila mica tutto liscio, non c'è mica l'happy end, non è mica un lungometraggio rassicurante per bigotti e romanticoni, non è mica un inno alla semplicità e alla bontà, questo film, non è mica *Salvate il soldato Ryan*, non è mica *Natale a Miami*, a incastri narrativi, li uccidiamo e li esaltiamo, in questo film-capola-

voro, gli spettatori. Allora poi in questa prima scena, dopo un po' di chiacchiere in macchina in questa Olbia assoluta di un mattino di giugno, parcheggio, a un certo punto, mollo il carrapone station-wagon e scendiamo ed entriamo in un palazzo miserabile della periferia di questa città tentacolare: Olbia. E io allora dico: «Devo portare fuori a cena la moglie di Biolla?», dico, «Cosa devi fare?», cosa devi fare?, chi devi portare a cena fuori, tu?, mi dice, Cireddu, e comincia a ridere, «Devi uscire con la nuova moglie di Marcello Biolla?», mi dice, e fa un gesto con la mano contro la tempia come a dire che è un suicidio, uscire con la nuova moglie di Marcello Biolla, che nella storia è il nostro capo, e il suo personaggio lo interpreta Benito Urqu, che è un comico famosissimo in Sardegna che mia sorella dice che è il sardo più famoso della storia, in Sardegna, più famoso di Francesco Cossiga, più di Antonio Gramsci, dice mia sorella, e comunque ha una faccia da sardo duro sarcastico imperturbabile, Benito Urqu, e se uno adesso cerca la sua faccia su internet, di sicuro è d'accordo che sarebbe perfetto, per fare questo ruolo di losco trafficante di puttane e droga che si gode i suoi giorni in una villa pazzesca di Porto Rotondo con l'aria di credere che il mondo è suo e che nulla e nessuno gli

fanno paura. Invece la moglie di Marcello Biolla con cui una sera devo uscire io perché me l'ha chiesto Marcello perché lui deve andare a Milano per affari, questa tipa che nel film si chiama Mia la interpreta Caterina Murino che è una tipa che era nella mia scuola e adesso fa l'attrice in Francia e ha fatto l'ultimo James Bond, una donna bellissima che in una scena di questo film mio e di Cireddu ballerà un twist con me in un locale della Costa Sme-

ralda dove tutto è arredato come se fossimo nella Sardegna degli anni sessanta e i camerieri sono vestiti in costume sardo e a un certo punto c'è una gara di twist sulle note di un brano molto famoso in Sardegna negli anni sessanta, *Gambale twist*, di un gruppo che si chiamava I Berritas che adesso spiegare bene chi erano e cosa facevano è troppo lungo, però se uno adesso cerca su youtube questo brano *Gambale Twist* sarà sicuramente d'accordo che

verrà una scena fantastica, io e Caterina Murino che balliamo scatenati questo brano: «PICA PICA SU CADDU, BOGADI' SU GAMBIALE, PRO BALLARE SU TWIST», balliamo alla grande nella sala di questo locale vintage e naturalmente ci aggiudichiamo il trofeo, un Nuraghe argenteo firmato da Pinuccio Sciola, uno scultore bravissimo di San Sperate che se uno adesso va a cercare le sue opere su internet sicuramente sarà d'accordo che è

l'artista adatto per disegnare questo trofeo. Poi adesso non posso raccontare tutte le scene di questo film che è lunghissimo e molto complicato e praticamente succede di tutto, io e Cireddu l'abbiamo pensato in un modo che non si riesce mai a rilassarsi ed è pieno di colpi di scena e ci sono tante altre scene bellissime, se si muovono a farcelo fare prima che ce lo rubi qualcuno e lo ambienta in qualche altro posto tipo in America che quelli, i registi

americani, quelli sono bravissimi a rubare le idee nate in altri posti tipo la Sardegna e ad ambientarle nelle loro città, se invece ci muoviamo e troviamo i soldi io e Cireddu secondo me viene una bomba, questo film, Pulp Fiction, si chiama, un film incasinato ma bellissimo, secondo me, yeppa.

© 2008 Flavio Soriga Published by Arrangement with Roberto Santachiara Agenzia Letteraria

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

2 volumi 2.000 pagine
115,00 Euro



in distribuzione il II volume

Oltre 100.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing

Tutte le redazioni dei Quotidiani

Agenzie di Stampa

2.700 Periodici

Tv e Radio nazionali

4.000 Uffici Stampa

Istituzioni nazionali ed internazionali

Radio e Tv locali

Le redazioni dei Media online

In allegato il cd-rom con i 90.000 giornalisti Italiani

tel. 06 6791496 • fax 06 6797492 • www.agendadelgiornalista.it

La più grande opera della storiografia marxista

Storia universale

redatta dall'Accademia delle scienze dell'Urss
alla portata di tutti in edizione elettronica

«Si può essere marxisti o no, ma non si può ignorare il significato che la cultura marxista ha nel mondo.»

Franco Cardini

il DVD-ROM

contenente tutti i testi dei 13 volumi dell'edizione cartacea (8800 pagine, formato 21 x 31 cm) e l'intero apparato cartografico (280 tavole a colori)

e il libro GUIDA per l'USO 160 pagine,

in offerta fino al 20 settembre a 36 € anziché 50 €

Versare con assegno bancario oppure c.c. postale n. 59861203 intestato a:

Teti Editore

Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano; www.teti.it; teti@teti.it; Tel. 02. 55015584; Fax 02. 55015595